

ANALISI DI **torneranno i prati** di ERMANO OLMI

- Chiarisci il significato del titolo, scritto in tutte minuscole.
- Secondo te, su quali documenti si fonda la sceneggiatura?
- Precisa la classe sociale e la cultura dei soldati e degli ufficiali.
- I nomi dei soldati compaiono solo in due determinati momenti. Sai dire perché? E perché il capitano vuole invece che al comando sia comunicato non il numero dei caduti, ma il nome di ognuno?
- Chiarisci la posizione del maggiore, del tenente, del capitano.
- L'obbedienza a cui i militari sono tenuti, e a cui i soldati sono abituati per estrazione sociale e posizione gerarchica, è uno dei temi del film. Ma c'è chi si ribella e disobeisce, pagandone il prezzo. Proponi le tue riflessioni in proposito.
- Il giovane tenente scrive alla madre e, nell'intenso primissimo piano, guardando in macchina, confessa a se stesso e allo spettatore che il Caso o il Destino lo ha gettato in una guerra che non conosceva: vedendo morire giovani come lui, in un'ora sente di essere di colpo invecchiato, di aver perso giovinezza e ideali. Egli dichiara poi che chi ha avuto esperienza della morte, anche se tornerà a casa, se la porterà addosso per sempre. Fra i danni della guerra ci sono appunto anche il senso di colpa per averla scampata, il rimorso per aver ucciso, il difficile reinserimento dei reduci nella vita civile, che sono temi di moltissimi libri e film. Inoltre c'è il tragico bivio di chi, costretto per obbedienza a impartire ordini "criminali", può recuperare umanità e dignità solo a prezzo della propria vita e del marchio di traditore. Approfondisci questi problemi, proponendo le tue riflessioni.
- In quale forma si presenta il nemico? Chi è, poi, il nemico?
- Commenta l'osservazione finale dell'attendente che quando la guerra sarà finita e sull'altipiano saranno tornati i prati, di tutto quello che vi è successo e del patire di tanti giovani non resterà traccia, come se non fosse successo niente. È un pensiero positivo o negativo?
- Qual è, secondo te, la valutazione che fa il regista di chi stava ai comandi in questa guerra e della guerra in genere?
- Tenendo conto dei punti precedenti, scrivi una recensione da cui si capisca se il film meriti di essere visto.

Federico de Roberto

La Paura

La paura e altri grandi racconti della Grande Guerra © 2014 pagg. 31-35

La paura era nel suo sguardo tremulo, nelle sue labbra pallide, nei suoi ginocchi che si piegavano, nella mano che pareva sul punto di abbandonare il fucile.

E Alfani lo conosceva anch'egli il brivido tremendo dinanzi al pericolo certo, presente, inevitabile. Finché la minaccia è imprecisata, nello scoppio d'una granata che non si vede arrivare, in una raffica di mitragliatrice o in una scarica di fucileria inaspettata, che possono e non possono colpire, il coraggio riesce ancora facile; ma se la morte è lì, acquattata, vigile, pronta a balzare e a ghermire; se bisogna andarle incontro fissandola negli occhi, senza difesa, allora i capelli si drizzano, la gola si strozza, gli occhi si velano, le gambe si piegano, le vene si vuotano, tutte le fibre tremano, tutta la vita sfugge; allora il coraggio è lo sforzo sovrumanico di vincere la paura; allora la volontà deve irrigidirsi, deve tendersi come una corda, come la corda del beccajo che trascina la vittima al macello.

Un senso di rimorso vinceva il cuore dell'ufficiale dinanzi al soldato immobile e muto: il rimorso d'avere augurato che i nemici si ridestassero, se il risveglio doveva consistere in quell'eccidio; e un prepotente bisogno di evitare il pericolo a quello sciagurato; e una pena ineffabile per non trovare il come.

«Via, Zocchi: tu hai fatto la guerra, tu sai che le pallottole sono cieche, che il nostro destino è in mano di Dio... Guardati, e va'!»

Sopraggiungevano in quel punto gli uomini di corvée, col calderotto del caffè, per la distribuzione mattutina. I soldati porgevano le gavette, nelle quali il distributore versava la bevanda attinta con la tazza dal lungo manico.

«Chì, voi!» chiamò il sergente, «Servii prima el scior tenent!»

«No, grazie.»

Non si sentiva di prender nulla; volle seguire l'anziano che già procedeva lungo il fosso, che si traeva da parte, nei cunicoli; per lasciar passare gli uomini che risalivano. Lo raggiunse mentre stava per entrare nel camminamento; gli raccomandò:

«Bada a tenerti più sulla sinistra, Zocchi, ché il terreno
è più riparato.»

«Sissignore.»

«E di buon animo; che se spunta il solo naso d'un austriaco, te lo concio per le feste.»

Ripresa la via, il soldato si fermò un momento allo svolto, si fece il segno della croce e sparì.

Ora gli uomini spezzavano il pane nelle gavette, vi facevano la zuppa e la mangiavano golosamente, Pochi, oltre le sentinelle, stavano affacciati alle feritoie per veder riuscire i compagni allo scoperto, ma senza smettere di lavorare con i cucchiai e le mascelle.

«Zocchi la fa franca.»

«Ghe resta anca lu!»

«Cossa l'è che te scommett?»

Un umbro disse, sentenziosamente, masticando:

«Pecora nera, pecora bianca: chi more more, chi campa campa.» E un abruzzese cantilenò: *Lu nasce e lu muri, 'icca Quagliuccia, vanne accucchiate come la saggiccia...*

Per poco non impegnarono scommessa sul destino del compagno, sfamandosi con la zuppa dolce e calda, accendendo le pipe, divenuti filosofi col risveglio degli istinti egoistici, mentre invisibili occhi, dirim- petto, fra le nude rocce, aspettavano al varco il predestinato.

A un tratto, nella gran pace, un sibilo, uno strido, e poi, più netto, un crocchiar cadenzato, per aria, sul canalone. «I scorbatt!»

Roteavano altissimi, digradando lentamente verso la piazzola, attirati dall'odore del sangue.

«Spetta, carogna!»

Una fucilata li disperse e Alfani non ebbe cuore di rimproverare chi trasgrediva il divieto di tirare senza ordini.

«Ma Zocchi?» domandò ai graduati. «Com'è che non spunta ancora?» «Va' ti a vedé!» ingiunse il sergente al caporale.

Ed ecco, nel silenzio tornato profondo, un altro suono, il suono d'una voce lontana... Un lamento?...

Sì, ecco: un Ahi! e poi ancora, lunghi e fiochi, altri Ahi! Ahi!...

Alfani volle poter dubitare.

«Cos'è?»

«Gh'è on quaichedun, là dessora, che l'è viv ancamò, scior tenent!» spiegò

Borga a bassa voce.

«Non è Zocchi?».

«Nossignor! El sent?...» confermò, più piano. «La ven de pussee lontan, la vos!»

Ma i soldati avevano anch'essi compreso, e accostati al parapetto, nuovamente turbati e inquieti, scambiavano domande e osservazioni: « Chi sarà quel disgraziato? »

« Ha da mori' comm'un cane? »

«Poro fijo de mamma sua! »

Con le mascelle contratte e gli occhi rossi, Alfani tornò a puntare il binocolo sul gruppo dei caduti.

Nonbsi vedeva muovere nessuno dei corpi, ma il gemito giungeva più distinto e straziante: Ahi! ...

Ahi! ... Ahi!...

Tutto il cielo del nord, dietro il Lamagnolo, appariva ora appreso in una tetra lastra di piombo, mentre stracci di vapori uscivano dal fondo della Fòlpola, come da una caldaia e si alzavano intorno al sole.

Il passo del caporale che tornava fece rivoltare l'ufficiale. «Ebbene, Zocchi?»

Il graduato restò un poco in silenzio.

«Si può sapere dove s'è cacciato?». «Signor tenente, s'è sciogliuto 'o corpo...» Ma subito dopo più voci annunziarono:

«Eccolo, Zocchi!»

Riappariva infatti in quel punto fuori del camminamento. Sporse prima la testa; poi la ritrasse; poi si gettò a terra. Impossibile essere più guardinghi. Schiacciato, spiaccicato, Zocchi pareva fare una cosa col suolo. Nondimeno avanzava, impercettibilmente, senza lavorar di gomiti per non sollevarsi d'una linea, cercando a tastoni con le mani e i piedi le sporgenze alle quali s'afferrava per tirarsi su o s'appoggiava per spingersi innanzi. Quando uscì nel terreno più scoperto fu visto obliquare a sinistra e poi annaspare senza che si comprendesse perché; forse per essersi impigliato, lui o il fucile; e a un tratto la canna dell'arma emerse: immediatamente rintronò la schioppettata austriaca seguita da un grido lacerante e da voci furenti e minacciose:

«Ciappa su!».

«A ti!»

«Mori ammazzato!»

E, di scatto, parecchi colpi partirono.

L'ufficiale tacque ancora a quella nuova infrazione della consegna.

Come incolpare i soldati se, esasperati nel veder cadere tanti compagni, non potevano trattenersi dal difenderli contro il rostro dei rapaci e dal rispondere ai nemici, sia pure invano? Ora lo faceva anch'egli, mentalmente, il conto che facevano tutti: cinque colpiti, tra morti e mal vivi, senza che si potesse pensare a ritirarli, senza che si potesse soccorrerli. Aveva anch'egli il petto oppresso dall'angoscia che stringeva tutti, oramai, i primi del turno come i più lontani; perché il turno si svolgeva troppo rapidamente, perché quanti tentavano di raggiungere quel posto maledetto tanti ce ne restavano.